

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ZENONE IMPERATOR

D'ORIENTE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
dell' Illustrissima Accade-
mia degli Erranti di
Brescia l'Anno 1708.

CON SACRATO

A gl' Illustrissimi Signori

CO: CESARE PROVAGLIO,

CO: CAMILLA GAMBARA
PROVAGLIO

Degnissimi Sposi.



BRESCIA;

Gio: Maria Rizzardi,
n Licenza de' Super.

MALE

MAMM.

ANI

OTTI

BR A I D E N S E

U

3
Illustrissimi Signori Sig.
Padroni Colendissimi.

Z Enone, che regnò
in Costantinopoli
cò i lampi in volto
della gloria più Augusta,
riconosce in Brescia non
minori i suoi pregi nella
Protezzione, che vanta
di V. V. S. S. Illustrissime.
Non potea l'Imperadore
trovar meglio l'idea del
suo Oriente, che in un So-
le d'illustri Virtù, ed in
un'Alba di grazie. Il Pa-
drocinio di V. V. S. S. Illu-
strissime, come serba al
Re-

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

885

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

62.82

4
Regnante il decoro, così
accresce à me l'ambizio-
ne, ben nodrita da un ri-
flesso, con cui mi fò à spe-
rare il loro generoso ag-
gradimento à questa De-
dica. Perdonino V.V.S.S.
Illustrissime all'ossequio-
sa mia divozione l'ardi-
re, e mi concedano, co-
me vivamente la suppli-
co, l'onore di sempre ef-
sere

Di V.V.S.S. Illustriss.

Umilissimo, Devotiss. Obligatiss. Servo.
Giovanni Orsatto.

AR.

ARGOMENTO.



Zenone, che per la renoncia-
dell'Impero à se fatta dal Fi-
glio fù eletto Imperator dell'
Oriente in Costantinopoli,
oltre l'aver sostenuto molte
Guerre contro diverse nazioni inimiche,
occorse, che indotto dalla supposta ca-
lunnia d'Illo gran favorito di Corte con
l'Imperatrice Arianda, la moglie tentaf-
se con segretezza la di lui morte. Mà fat-
ta conscia l'Imperatrice della trama da
una Damigella, che penetrò l'Arcano,
procurò sottrarsi al pericolo con la fuga;
ne quì si fermò la malignità del Calun-
niatore, s'anzi perduto il modo d'ascen-
dere ai primi gradi dell'Impero si ribellò
da Zenone, e procurò con tal'artificio,
che fù eletto Imperatore dell'Asia mino-
re, ove erasi ricourato; sempre però fù
perseguitato dall'Armi di Zenone, sco-
perta già l'innocenza dell'Imperatrice,
onde non tosto cominciò à godere il re-
gnare, che non pagasse il fio della ribel-
lione, e della calunnia con la sua mor-
te. Stanno registrati i fatti in Procopio
nel primo Libro delle Guerre de Gotti,
ed in Giordano nel Libro della successio-
ne de' Regni.

A 2

SI

CHe l'Imperatrice abbi lasciato Floralba sua Figlia nell'Imperio al tempo della sua fuga, e ritrovandosi gravida abbi esposto un Parto alla luce trà Boschi per nome Fermondo; in tenera età sia stato rapito da Teodorico, ed allevato seco nella sua Corte sotto la di cui disciplina divenne un gran Guerriero, e Capitano.

Che ricercando l'Imperator Zenone ajuto contra Illo vassallo calunniatore, e ribelle da Teodorico suo confidente ricevesse per Capitano delle Schiere amiche il Duce non conosciuto col proprio nome di Fermondo, quale vendicò in un medesimo tempo, e l'onor della Madre, e fermò sù le tempie del Genitore il Diadema.

Si fingono finalmente diversi accidenti, ed amori, quali fomentati dalle discordie, e calunnie degli Amanti formano la consonanza al presente Drama titolato il Zenone Imperatore dell'Oriente.

Zenone Imperatore d'Oriente.
Belisante sua Moglie.

Floralba sua Figlia Amante di Fermondo, non corrisposta.

Fermondo Figlio di Zenone non conosciuto.

Elpi Capitano di Fermondo non conosciuto per Prencipe d'Atene invaghito di Floralba.

Aridea favorita di Zenone Amante d'Elpi.

Lesbo Servo.

Atlante Mago.

AMICO LETTORE.

TI arricordo, che il nome di Belisante, e per quello di Arianda Imperatrice, mentre fù il medesimo mutato per miglior commodo della Musica, come pure si è dovuto levarne molti versi per breviar il Drama, acciò non ti renda di noja; e compatisci.

SCENE

Atto Primo.

Bosco con orrida Spelonca
notturna, con Laberinti,
e Diruppi.

Fuga di Camere.

Sala con Trono.

Atto Secondo.

Giardino delizioso.

Vasta Campagna con il Fiume
Istro, con una Torresopra
detto Fiume, con la Capan-
na di Belifante.

Selva deliziosa per la Caccia.

Atto Terzo.

Cortile con orride Prigioni, e
Serraglio di Fiere.

Stanze di Zenone con Letto.

Gran Salone Imperiale.

Zenone con Popolo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Bosco con orrida spelonca notturna, con La-
berinti, e diruppi; frà quali vi sarà
Belifante perduta, che pronun-
cierà lamentevoli voci.*

Chi mi foccorre oh Dio?
Dove volger poss'io
Il lasso piè, per scatenar i passi
Da questi orridi sassi;
Senza Rè, senza Regno, e senza Figlio;
In sì barbaro esiglio.

*Al lume d' un lampo scorgerà' Belifante un
sentiero all' ora apparirà in scena.*

Di qui n'andrò; ne meno trova un grā sasso
Irne poss'io; ma dove,
Dove stelle inclementi
Ramminghe conducete
Le Regine innocenti?
Voi già pur lo sapete,
Se al par ebbi la fede,
D' Artemisia, e di Dido;
Se ben così mi ripudiò l' infido.

Somi Dei se giusti sono
Secondate i miei desiri,
Non lasciate in abbandono
I miei voti, e i miei sospiri.

Somi Dei, &c.

*Si vedrà uscir da sotteranea Caverna At-
lante con lume eterno in mano, verga con
gran Libro.*

A 5 Oimè

Oime, che scorgo!
Dalle vie disafate,
Esce con chioma Irfuta,
Vom d'orribil aspetto,
Alte sciagure il Ciel presagie al petto.
Ritirandosi in disparte.

S C E N A I I.

Atlante, e l'Antedetta.

At. **C**Ol girar d'un dito solo
Volgo ogn'or di stige orrendo
La maggion, ch'è centro al duolo,
E sconvolger potrò con soli accenti
L'alte Sfere, l'Inferno, e gl'Elementi.
S'accosta timida Belisante.

Bel. In sì flebil'orrore,
Prendi ardire mio core;
Signore.

At. O là chi sei,
Che del secondo Acheronteo tonante,
Disturbi i gravi uffizj.

Bel. Un' infelice.

At. Non più,
Che à me già noto
Di tue sventure il caso.

Bel. E quando, e come
Sai la serie dogliosa,
De miei infelici giorni?

At. Per virtù de miei carmi
Tutto dell'orbe il giro
Ristretto hò in questi fogli.

Bel. E' dunque certa

La mia

La mia innocenza?

At. A tutti è nota.

Bel. E ben che dice il Regnator ingrato,

At. Più volte già pentito,

Pianse l'error sì enorme.

Bel. E'l traditor, che m'accusò?

At. Nel proprio sangue immerso,

L'alma infame spirò per man del figlio.

Bel. Oh Dei, che sento!

Dunque vive Fermondo, e la vendetta?

At. Altro saper non dei?

Ritorna al patrio suolo.

Bel. Come esauista anelante,

Sotto inospite Ciel, ramminga, e sola

Irne potrò al Consorte?

At. Or lo vedrai:

Delle mie note al suslurar possente,

Comparite repente,

Ignoti abitator del stige orrendo,

E allo scuoter tremendo

Di mia verga fatal in un baleno,

Costei si trovi al caro sposo in seno.

S C E N A I I I.

Scuote Atlante in Terra la verga, e all'improvviso si trasforma la Grotta in stanze con concerto di suono da Arco, ove in forma di danze segue un sontuoso passeggio di Dame, e Cavalieri frà i quali v'è Zenone, che tiene per la destra Aridea, e Belisante in disparte.

Ze. **C**Ara mano, ch' il cor mi legò
Con nodi di Neve, frà lacci di gel,

At.

Ar. Dolce destra, ch' il sen m' impiagò,
Con ligustri d' un candido vel.
*Và il passeggio nella Camera, ch' è dirim-
petto, e resta Belisante sola.*

Bel. Occhi miei, che miraste!
Ch' intendesti cor mio?
Pur non vaneggio, già desta son' io *(sta)*
Ma che vidi! che intesi! *(un poco sospesa)*
Ah folle m' ingannai!
Sò dell' estrate mèti, un sogno, un' ombra,
Non sogno, nò, pur troppo
Son ver le mie sciagure,
Ah buggiardo, 'fellow, che mi dicesti?
Più volte già pentito,
Pianse l' error sì enorme,
E questo il pianto?
Zenon trà vezzi involto,
Campion d' Amor, cò l' Impudica al cato?
Arresta pur,
Che già avveduta
Delle tue frodi, io corro
Di nuovo ai Boschi, e le delizie abborro?
Di nuovo esce il passeggio con li antedetti.
*Si ferma il Canto, & il suono, e li Cavallie-
ri sospendono il passo nella sopravvenuta
d' Elpi Capitano.*

S C E N A I V.

Elpi, e li Antedetti.

El. **G**Rà Monarca d' Oriëte, à te m' invia
L' espugnator delle più dure im-
Fermondo il primo Duce, *(prese)*
Che

Che regge il fren, dell' hoste tuo sublime,
Gonfio di nuove glorie,
Porta al Ciel di Bisantio alte vittorie.
Ze. Cessi la danza: à miglior cura atteso,
Mi chiama il fato, e pria, che siano usciti
Eto, e Piroò, dall' Eritrea marina,
A Fermondo, Floralba il Ciel destina,
El. Oimè, ch' intendo!
Ze. E tù intanto, cor mio
Pensa smorzar dell' amor mio le faci
Con l' umide tue labra, e molli bacci.
Ampleffi, vezzi, e bacci
Prepara pur mio ben
Quando riedo al seren
De tuoi bei rai,
E all' or di questo cor
A' estinguerfi l' ardor,
Cò gl' occhi tuoi vedrai.
Ampleffi, &c. *parte.*

S C E N A V.

Aridea, e Elpi.

Ar. **D**I te solo è il mio cor caro, e nol sai?
Resta sospeso Elpi.
Ma quì ottuso è il mio ben,
Pensa afflitto, sospira, e nel suo volto
Scorgo ben' io del conturbato core,
I sospiri dolenti?
E che sia mai?
El. Godrà dūque Fermōdo il bel, ch' adoro?
Sarà del mio penar, rigido fabro,
Di Tantalò affettato, all' onda il labro?
Ar. Di

Ar. Di Tantalò affettato, all'onda il labro?

Ah nò mio Sol, *Elpi osserva Aridea.*

El. Questa importuna ancora,
Serba per me, li suoi noiosi affetti.

Ar. Se morta tù mi vuoi,
Sdegnoso Amato ben
Levami il cor dal sen,
Io son contenta,
Ma non mi favellar,
Ch'io lasci d'adorar,
Chi mi tormenta.

Se morta, &c.

El. Bel pensier mi si sveglia,
Io finger vò d'amarla; ardir mio core,
Giùga la frode, ove nò giùge amore, *à par.*
V'adoro, v'idolatro occhi divini,

Ar. M'ami, tù dunque?

El. Oh Dio!

Dubiti ancora?

Ar. Teme assai, chi molt'ama.

El. Semplice come crede. *à parte.*

Ar. Se tù m'ami mio ben, perche non torna
Al sembante gentil, l'aria serena?

El. Mi condanna il destin à miglior pena,

Ar. E questa quale fia?

El. Velen di gelosia.

Ar. Tu geloso di me; Idolo mio?

El. Geloso sì, senza ragion non sento
Quella furia crudel, dentro al mio petto
A lacerarmi il cor.

Ar. Vano è il sospetto,

El. Anzi troppo palese à me è l'oggetto,
Io stesso, io stesso in Campo

Udij

Udij più volte à favellar d'Amori,
Fermondo il Duce, e ogni sospir dicea
Bellissima Aridea, per te sospiro,
Adorata cagion del mio martiro:

E non son forse queste
Sussistenti ragion del mio sospetto?

Ar. A te mio cor, ch'importa,
Suo folle sospirar, quand'io non l'amo.

El. Facciam la prova, or, ora,
Perche cada il rival, tēto l'inganno, *à par.*
Farai, ciò che t'impongo.

Ar. A me fia legge,
Ogni tuo detto.

El. Bella frode opportuna,
Mi somministra amore; *à parte.*
Di tue pupille al lampo,
Arde il Monarca acceso,
Qual face esposta, ad Aquilon fremente,
Riedi tosto colà, dove ei dimora,
E con bell'arte incolpa
Il mio rival, di fellonia, d'Amore,
Che il tuo Signor saprà bē ciò che merta
Il suo mal nato, e difonesto ardore;

Ar. Bell'inganno per certo,
Alla grand'opra

M'accingo omai, *verso Elpi.*
Adesso ben ravviso,

Chè m'ama da dover, l'anima mia. *à par.*

El. Ma lei non sà, ciò che il mio cor desia.

Ar. Se à lui mi mostro Amante,
Sai pur ch'io fingerò,
Ne far che gelosia
Ti crucj anima mia,

Te

Te so o sempre fida adorerò.
Se à lui, &c. *parte.*

S C E N A V I.

Elpi solo.

COn altro ciglio Amore,
Tesse per me la dolce fune all'arco,
Lo stral d'un più bel guardo,
Aprimi in sen la piaga, e ardito spinse
Dalle sponde di Tebe, à questi Lidi
Prencipe d'alto sangue,
A militar sotto mentite spoglie,
Per ottener della vittoria in freggio
Colei, che tanto adoro, ed or ch'io vinsi
Con l'estremo valor di questo braccio
Deggio mirarla avvinta ad altro laccio.
Mà se cade in braccio à morte
Il rivale del mio Amor,
Sciolge tosto le ritorte
La speranza à questo cor.
Mà, &c.

S C E N A V I I.

Floralba sola.

T'intendo amor t'intendo
Tu m'hai piagato il cor,
Adesto ben comprendo,
Ch'io vivo nel tuo ardor.
T'intendo, &c.

Fermondo; ah sì Fermondo,
Idolo del mio cor, tanto mi piaci
Ch'io

Ch'io non sò un sol momento
Viver senza di tè, caro che sei;
Spirto, de spirti miei.

S C E N A V I I I.

Lesbo in fretta, e Floralba.

Les. Signora.

Flo. Lesbo?

Les. Presto.

Flo. Che?

Les. Presto Signora presto.

Flo. Così repente, e dove?

Les. Ad ammirar cose solenne altrove.

Flo. Narrami, e che seguì?

Les. Fermondo il Prence, e qui.

Flo. Fermondo? ò me felice, ma di tosto;

Se è ritornato illeso

Dalle spade nemiche, ò pur offeso?

Les. Intatto, e vincitore

Portò à noi la vittoria,

T'hò fornita l'istoria.

Serenateui ò pensieri,

Ritornate al cor la calma:

Discacciate i nembi fieri,

E recate pace all'alma.

Serenateui &c.

Nel partire osserva Elpi.

Elpi quivi sen viene.

Les. Ei forse assai più chiaro

Ti svellerà della battaglia il fato

S C E N A I X.

Elpi, e li Antedetti.

Fl. O Ciel, parmi turbato?

El. Eccelsa Principessa. (chino.

Qual richiede il tuo merto, umil m' in-

Flo. Non più; ergiti, e dimmi

Nunzio di che m' arrivi, e qual procella

D'agitati pensieri

Ingombra il tuo sereno.

El. Non creder, ch'io favelli

La cagion per cui peno.

Flo. Parla, che vuoi?

El. Non posso.

Les. Affè costui hà un spirito muto adosso

El. Corraggio, or ch'opportuno

Ti porge il tempo, Amore, *à parte.*

Dai rai del tuo bel volto,

Incenerito hò il core. *verso Floralba.*

Flo. Smorza gl'affetti indegni,

Che di volgari fiamme,

Non arde un' Alma grande.

El. Hà l'ali Amor.

Flo. Mà d'Icaro, hà le piume,

Quando troppo s'innalza.

Les. Ami, credi Signor senza speranza.

El. Disparità non sente,

Nume cieco, e Bambino.

Flo. Quando vuole il destino.

El. Dunque ei tel vieta?

Flo. Anzi me lo contrasta,

Perche à due fiame un solo cor non basta

Per te

Per te non sento ardor,

Perche ferito hò il cor

Da più bel volto,

Ami sol per penar,

S'ami senza sperar,

Ami da stolto.

Per te, &c.

S C E N A X.

Elpi solo.

A H che certo è il sospetto,

Floralba adora il mio rival Fermòdo,

Mà se Fermondo adora

Per poco ancor li serberà la fede,

Farò, ch'ei cada esangue,

E Floralba nel sangue,

Dell'estinto Garzon, smorzi la fiamma,

Così risolverà d'amar, chi l'ama.

Cangia Cupido in folgore

Il tuo dorato stral,

E la tua ardente face

Accenda più verace

L'ardore mio letal.

Cangia, &c.

S C E N A X I.

Lesbo solo.

E Lpi, che pareva muto

Troppo parlò, mà ben ei fè che pace,

Mai non trova in amor bocca, che tace,

E Floralba, che brama

Le-

Legarsi in Imeneo col suo Fermondo
Elpi mai piglierà, cadesse il Mondo.
Beltà,

Nè qualità,
Di Donna alcuna mai
M'han fatto sospirar,
Lontan da pene, e guai.
Io sempre tenni il cor,
Nè mai ebbi altro Amor,
Che al Bere, ed al Mangiar.
Beltà, &c.

S C E N A X I I.

*Salaper il Trionfo di Fermondo con Troni
dove sopra vi è l'Imperatore Zenone,
Fermondo con Teschio reciso d'Illo,
con lo Stendardo nemico, e
Schiavi incatenati.*

Fc. Signor vinto al tuo piede,
Illo giace il ribello, ed ecco il Teschio
Del superbo Fellon; mira abbattuta
La Regia Insegna, e frà ritorte avvinti
Molt' Guerrier delle falangi ostili,
Il tutto t' appresento, e in brevi carmi
Leggi e presso il valor di tue grand'armi.

Ze. Invito Duce, la tua destra forte;
Accresce à me la Gloria,
Parto di tua vittoria,
Lodo l'armi, e l'ardir,
La condotta, il saper, prudenza, e fede;
Miro il Trofeo del braccio tuo guerriero
Ben degno Alcide del mio vasto Impero.

Fer. Sù

Fer. Sù l'Altar de l'onore
In Vittima consacro i voti, e il core;

Ze. In tanto,
Di Prince vincitore
Gradischi il Mondo, e la Regal clemenza
Abbi il Capo nemico Urna condegna,
Sciolganfi le catene, à gl' Inimici
Lo stendardo regal s'appenda al Tempio:

Fer. Di Monarca sublime eroico esempio.

Ze. Tù poi mira Fermondo,
Quàto apprezzo le Palme, e il tuo valore;
Dono Floralba in Imeneo d'Amore.

Fer. Oh Dio! che sento!

Augusto io mi confondo, e tale il dono;
Che inutil fia d'ogni mio detto il suono.

Ze. Tutto si deve à te base del Trono,
Di tua spada il vago lampo,

Atterrate,

Fulminate,

Le Falangi vincer sà.

Or mutato aspetto il campo.

Nel Giardin d'Amore infante

Un bel volto scintillante

Fiero cor debellerà.

Di tua &c.

ATTO
SCENA XIII.

Fermondo solo.

IL vezzo di Floralba,
Debellerà il mio core?
D'iniquo traditore,
Si tasserà il mio Amor fido, e costante
Verso vaga Aridea,
Ch' il sen mi strugge, e bea,
Scusami di Zenon inclita figlia
Sei bella, sei vezzosa,
Mà nel vago tuo sen mio cor non posa.
E un foco Amore,
Che i cori accende;
E un genio dolce,
Che l'Alma sforza,
E certa forza,
Che non s'intende.
E un foco &c.

Segui il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO²³
SCENA PRIMA.

Giardino delizioso.

Aridea, e Zenone.

Ari. **M**io Sovrano? à che giova,
Ch'io ti svelli il rival, quando
non vuoi,

Vendicar le mie offese, i torti tuoi?

Ze. Le tue offese, i miei torti? e che fia mai?

Astri spietati infidi

Sì, sì t'intendo, ò gelosia m'uccidi.

Dimmi, chi ti oltraggiò

Bocca vezzosa sì,

Che l'empio punirò

Con straggi in questo dì.

Dimmi &c.

Ar. Fermondo il Duce, e che punir tù dei.

Ze. Cieli, ch' ascolto! or che far deggio;

Oh Dei? *stà un poco sospeso.*

Non fai, ch'egli è l'Atlante,

Che mi sostiene il Soglio?

Ar. Cesare se tù m'ami, io così voglio.

Se tù m'ami la vendetta,

Tù farai col Traditor.

Se d'amarmi fingerai

Lascierai

Impunito il grave error.

Se tù &c.

Ze. Mà in che t'offese

JI

A T T O

24
 Il Cavalier sì degno.
Ar. In questo sen di neve
 Temprar l'ardor del disonesto amore.
Ze. Taci, taci non più, oh Traditore?
Ar. Appunto ei viene.
Ze. Tù qui seco favella, ed io in disparte
 Approverò l'accusa.
Ar. Orlo vedrai.
Siritira Zenone senza esser veduto da Fer-
mondo, che sopravviene.

SCENA II.

Fermondo, Aridea, e Zenone in disparte.
A Ridea mio bel nume. *Verso Aridea.*
Ar. Fermondo mio diletto,
Ze. T'ascolto infido, e nò ti squarcio il petto
Fer. Care labra vezzose
 Pur vi miro placate,
 Mà se ancor d'ira ardete,
 Mè pur dètro à quei roghi arder vedrete.
Ar. Vò lusingarlo un poco.
 Bella mano di vivo candore,
 Ch'è la Benda del nume bambin.
Fer. Bella bocca con cui formò Amore
 La faretra col stral di Rubin.
Ze. Non più, scoprir men vò,
 Ferma inonesto. *Si scopre.*
Fer. Ascol.....
Ze. Taci lascivo taci,
 Che del tuo ardor, saprò smorzar le faci;
 Olà miei fidi
 Fia costui prigioniero.

Esco-

SECONDO.

25

Escono le Guardie, che arrestano Fermondo.
Fer. Prigioniero Fermondo?
 Barbaro il premio è questo,
 Del mio fido servire?
 Son questi i lacci
 De Reali Imenei.
Ze. Udirlo più non voglio, *à parte.*
 Miei fedeli partite, *verso i Soldati.*
 E nella antica Torre,
 Che sù l'Istro confina
 Sia rinchiuso il fellone.

SCENA III.

Zenone, Aridea, e Lesbo.
Ze. **L** Esbo?
Les. **L** Signor?
Ze. Con barbara fierezza
 Chi è in odio alla mia Dea
 Provi ben giustamente
 Nelle viscere sue ferro inclemente;
 Ah' nò! sento nel petto
 Un non sò che d'amabile, e men fiero
 Che adita all'alma irata,
 E giustizia, e ragione.
Ari. Che mai risolve? *Da se.*
Ze. Ah si mora s'uccida,
 Che il comàdo d'Amor, legge è di Nume
 Soldati, pria ch'al mondo
 Desti notturni orrori
 Volin l'ombre sul vo'to
 Frà le ruine, e il foco
 Il superbo guerrier vada sepolto,
 B E que-

E questo ciò

Alcun stupor non reca,

Che chi siegue un bédato opra alla cieca.

Lef. Essequirò

Quanto m'imponi.

Ze. Vanne.

Lef. Obbedisco Signore,

E causa d'ogni mal il Dio d'Amore.

Ze. Pupillette mie vezzose

Vò servito in che volete:

Per servirvi belle ancora,

Ad un' Alma, che v'adora,

Basta sol che voi chiedete.

Pupillette &c.

Ari. Belle guancie luminose

Nel mio cor voi risplendete

Bella bocca sei l'aurora,

Che quest'Anima ristora

Sei ruggiada alla mia sete.

Belle &c. *Partano.*

SCENA IV.

Vasta Campagna con gran Torre, che guarda sopra l'Istro; Fermondo in cima la medesima, vi è poi la Capanna di Belisante.

A H' che ben sì comprendo
Le vostre ziffre, ò Stelle,

Con cui parla tacendo

Il Sovrano Motor à noi mortali.

Tall'or punisce i mali

Con castigo dell'vomo anco innocente,

Mà

Mà che per altro error fù delinquente.

Se punito il Ciel mi vuole,

Il suo mal prevenirò:

Nel cader da eccelsa mole,

Qui la Tomba io m'aprirò.

Se punito &c.

A che penso? à che bado?

Fugga la tema altronde,

E Tomba all'ossa mie formino l'onde.

Si precipita dalla Torre nell'Istro.

SCENA V.

Belisante in abito da Pastore.

C Are Selve al dolor mio

Deh perche non rispondete,

Se un Tiran perfido, e rio

Empie Leggi oggi vi dà,

Al mio duol giusta pietà,

Forse ancor voi negarete.

Care Selve &c.

Fer. Aita.

Bel. E quai clamori

Troncano i detti miei?

Fer. Chi mi soccorre, oh Dei?

Bel. E quì nell'Istro il mormorio dolente.

Và alla riva del Fiume, e vede Fermondo.

Fer. Amicc per pietà la mano inchina

Bel. Eccomi pronto *Gli dà la mano.*

Prendi con la sinistra

Quel tronco, ch'io sostegno.

Fer. Di generoso cor officio degno.

Bel. Al mio silvestre tetto

Ravvivato Signor prendi ricetto.
Fer. Quasi dall' onde absorto,
 Cinofura sei tù , che guidi al porto.
Belisante conduce Fermondo nella sua Capanna poco discosta dal Fiume

S C E N A V I.

Lesbo con Incendiarij.

Son Carnefice illustre
 S'adopera le fiamme in far morire,
 Maledetto servire,
 Principiate voi dunque à incenerire
 La Torre, che vedete,
 Mà lasciate allargarmi ancora un poco,
 Nelle cucine sol mi piace il foco,
 Infelice Fermondo,
 Quest' è il primo, che vedo
 Ad arrostitir senza gradella, ò spiedo.
Li Incendiarij abbrucciano la Torre.

Non han le Furie
 Come hà la Femina
 Si fiero tossico
 Nell' atro cor.
 Han genio vario,
 Ed io incendiario
 Avrò ad essere
 Per il suo amor.
 Non han &c.

S C E N A V I I.

Esce fuori della Capanna Belisante con Fermondo mutato di Veste.

Fer. **A** Tai favori
 Molto ti deggio Amico.

Bel. Signor, se non fec' io
 Qual richiede il tuo merto,
 Incolpa pur, e le vicende, e gl' Astri,
 Che mi diede Natal povero, e vile,
 Mento *dà se.*

Fer. Quant' hà del grande. *dà se.*

Bel. E assai virile.

Fer. Scolpiti nel mio seno i tuoi favori
 Parto Signor.

Vuol partire, mà vien fermato da Belisante.

Bel. Deh così presto
 Non ti partir.

Fer. Che chiedi?

Bel. Al mio desio perdona
 Sotto qual Ciel, sotto qual Prence avesti
 Natal così gentil.

Fer. Mi dier culla le Selve,
 E ancor infante
 Rapito fui, lungi l'Eufrate ondofo, (ti
 Il mio nome è Fermòdo, e gl' Astri immo-
 Mi lascian pur i Genitori ignoti.

Bel. Cieli, che sento
 Stupido inarco il ciglio,
 Quest' è Fermondo il già perduto figlio,
 Fermondo à te son Padre, *à parte.*
 Germe caro mi sei,

Io due volte alla luce
Mio ben t'hò già portato
Quando nascesti, e quando
T'hò dal fiume sottrato.

Fer. Amato genitor tuo sen m'annodi.

Bel. L'Alma nel abbracciarti esulti, e godi.

Ritorna in seno

Il bel sereno

Di quell'affetto,

Che fù piacer.

Fer. Respira l'Alma

La dolce calma

Di quel diletto,

Che hò da goder. Ritorna, &c.

SCENA VIII.

Elpi.

E Possibile ò lumi vezzosi,
Che pietosi

Non vi rendi fedele il mio cor?

La speranza mi dice, ch'io spero,

Mà temprando di speme i pensieri

Mi v'è in petto un crudele timor.

E possibile, &c.

SCENA IX.

Aridea, e l'Antedetto.

Ar. Mio caro rasserena

Mi turbini gelosi, e già combusto

Spirato il tuo rivale, or nel mio Seno

Estingui il dolce foco.

El. Mà

El. Mà se adoro Floralba,

Aspetta un poco.

S'iritira Elpi alla venuta di Zenone.

SCENA X.

Zenone, e gli Antedetti. (to

Ze. **A** Ridea mio bel foi Fermòdo è mor

Tù per darmi conforto

Vanne al desiato loco.

Ar. Mà s'Elpi è l'Idol mio;

Aspetta un poco.

Ze. L'aspettare è tormento,

Quando l'Alma desia,

Ar. Mà seguir chi nò s'ama, e pena ria, *à p.*

La dilazione accresce,

Alle brame il contento.

Ze. Mà è piaga del pensier ogni momento.

Aridea parto, al Gabinetto porta,

Velocemente i passi,

Due giri ancora

Non farà Apollo in Cielo,

Che à rintracciar le belve

Teco voglio mio ben trà gl'antri, e selve.

D'adorarmi labra care,

Forse un dì risolverete,

E in quei roghi si vivaci

Questo cor con molli bacci

Spegnerà d'amor la sete.

S C E N A X I.

Aridea, ed Elpi.

Ar. **V**ieni mio caro vieni.
Ch'aspettare è tormento;
Quando l'Alma desia.

El. Må seguir chi non s'ama, e pena ria,
La dilazione accresce
Alla brama il contento?

Ar. Må è piaga del pensier ogni momento.
Vuol partire vien trattenuto da Aridea.

S C E N A X I I.

Lesbo, Floralba, e gl'antedetti.

Flo. **M**A Fermondo dov'è

Les. **M**Disperso al vento

Flo. E come?

Les. Dirollo aperta fronte
Ad altro Lido il traghetto Caronte.

Flo. Oimè, qual nuova io sento
Ludibrio del Tormento
Resterà la mia Fede.

Les. Consolatela voi; Dò l'ali al piede.

Flo. Temerario arogante
Hai fronte ancor di comparirmi inante.

Ar. Che ascolto oh Ciel; ah sì fellon t'in-

El. Bella non ti turbar. (tendo.

Ar. Taci spietato.

El. Ohimè! che già è scoperto
Della frode l'Arcano.

Ar. Mi tradì l'inumano.

Flo.

Flo. Se fù dell'abborirti
Fermondo la cagione,
Non sperar di sua morte
Sgombrarti il duol dell'amorose voglie,
Ch'Artemisia costante
Son nella Pirra ancor fedele Amante.

Jo non ti voglio nõ
Fà ciò, che vuoi crudel,
L'ombra del morto oggetto
Scolpita nel mio petto
Adorerò Fedel.

Jo, &c. *parte*

S C E N A X I I I.

Aridea, ed Elpi.

Ari. **D**I Floralba gl'amori
Traditor tũ mi celi?

Fermondo il tuo rivale
Empio tũ mi nascondi?
Perfido che dirai? Sũ via rispondi?

Con pretesti gelosi
Deludi l'amor mio;
Ein sì strani portenti
Machinaste la morte à gl'innocenti?
Crudelissimi affanni

Il Perillo son io de proprj inganni.

El. La beltà di Floralba
Innocente lodai.

Ar. Taci infedel, ne mi parlar più mai.

El. Asco.....

Ar. Non mi rispondere
Rendimi presto il cor,

B 5

Che

Che m'involaſti.
Perfido Traditor
Tanto ti baſti.

Non mi &c.

El. Aſco. . .

S C E N A X J V.

Elpi ſolo.

A Ridea mi diſprezza,
Floralba m'abboriſce
Come il deſtin: il doppio duol ſ'unifce.

Coſtante, e fido ſi

Come Farfalla ogn'or,

Quel lume cerca il cor,

Che l'innamora:

Purche lo miri un dì,

Contento farò poi,

E ai rai de lumi ſuoi

Convien che mora.

Coſtante &c.

S C E N A X V.

Selva delizioſa per la caccia.

Fermondo, e Belifante in abito da Paſtore.

Bel. **S**olitarj ſilenzi, amati orrori

Sombre adorate, e placidi ſoggiorni.

Si ſente ſtrepito di Cacciatori.

Fe. Qual calpeſtio vicino

Il cor mi turba,

Be. Ecco il primo, che ſpunta

Cinto di Gemme, entro Guerriero Arneſe

Tutto d'Oro ſplendente,

Non erro, egl'è l'Imperator d'Oriente.

Fer.

Fer. Egli appunto è Zenone.

Bel. E quando lo vedeſti?

Fer. Altre volte lo viddi;

Il tempo non ſò poi.

Bel. Taci Fermondo, ei ſ'avvicina à noi.

Fer. Padre, qui à piè del colle

Mi ritiro naſcoſto

Per dar à qualche fiera, anch'io l'infulto.

Bel. Vò celarmi da lui ſotto un Virgulto.

Si naſconde da Zenone.

S C E N A X V J.

*Leſbo tutto tremante, poi Zenone con ſtuolo
di Cacciatori, e gl'antedetti.*

Ze. **P**erche temi codardo,

Leſ. **J**o non ſò coſa ſia faretra, iò dardo.

Ze. Avanzati nel Boſco:

Leſ. Viaggio nō piace à me, che nō conoſco.

Ze. Se le fiere uſciran da gl'Antri loro?

Leſ. Jo faccio aſſai, ſe da timor non moro.

*Si ſente con voce di dentro gridando
alla fiera, alla fiera.*

Ze. E già la fiera in corſo

Leſ. Signor, Addio, vedo venir un Orſo.

*Uſcirà dalla Boſcareccia un' Orſo, che pone
in fugali Cacciatori, il quale aſſaliſce*

Zenone, e poi Fermondo.

Ze. E forza, ch'io ſoccomba.

Si pone in diſeſa con l'aſta. (à par.

Fer. Da me nō da quel moſtro avrai la tōba

Ucciderò la fera,

Che del tuo Sangue l'oſtro

Dee tinger la mia mã, nõ già quel mostro
Combatte con la Fiera.

Cedi fera crudel,
 Cade già vinta, *dà un colpo al la fiera.*
 Voglio vederti estinta.

Cade la fiera à piedi di Fermondo.

Ze. Coraggioso Pastor, dimmi, chi sei?

*Vuol Fermondo uccider Zenone, mà sopra-
 giungono li Cacciatori alla vista de' quali
 dolendosi non profeguisse l'impresa.*

Zes. Vengono i Cacciatori, e salvo, oh Dei!

Ze. Ch'io ti dica, sol basti, *(à parte)*
 Che la vita ad un Rè, fido salvasti,
 Hai Genitori?

Fer. Hò Padre.

Ze. Fà che quì venga,
 E pure

Tu quì seco ritorna.

Fer. Jo ti chino la fronte,
 Ch'il Regio Serto adorna.

Ze. Sù la vita d'Imperanti
 Vi sovrasta il Fato ancor.
 E la forte
 Scaglia fulmini di morte,
 Benche cinti il crin d'allor.
 Sù la & c.



S C E N A X V I I.

*Fermondo, e Belisante in abito da Pa-
 store, gl' Antedetti.*

Fer. **Q**uest'è il mio Padre, ò Sire,
 Ch'alla Clamide il labro
 Appresta riverente.

Ze. E il tuo nome?

Bel. Erimante

Ze. Pastor lascia quest'antri,
 Che se intrepido, e forte
 Mi preservò tuo Figlio
 Da una fiera inumana,
 La mia Regia farà vostra Capannā.

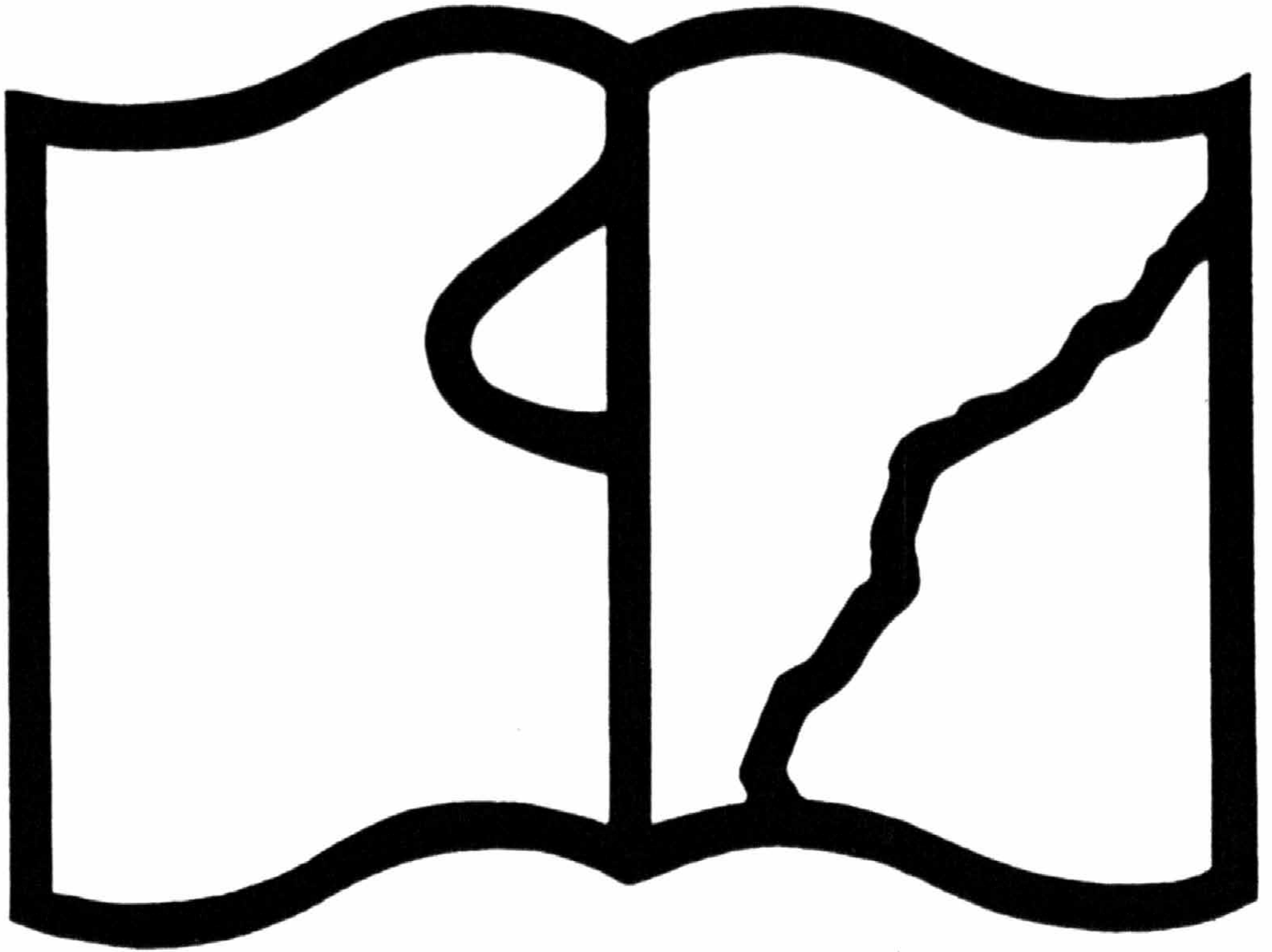
*Li Cacciatori prendono la Fiera, e partono
 con Fermondo, e Belisante.*

Fer. Verrò mà per tuo danno *à par.*
 Solo ti troverò crudel Tiranno.

Bel. Il Ciel ci prepara
 Contento maggior:
 La forte labile
 Col piede stabile
 Comincia à frangere
 L'aspro rigor.

Il Ciel &c.





Testo Deteriorato

SCENA XVIII.

*Zenone, e poi Elpi.**El.* Sommo Regnante, io vengo,
Impaziente à vederti.*Ze.* Con benefico guardo
Ti rimira Zenone.*El.* Ei non sà la cagione. *à parte.**Ze.* Chiedi qual più t'aggrada?*El.* Oh Ciel non oso.*Ze.* Esponi pur, che vuoi?*El.* Esser solo tù puoi
L'Author della mia forte,
Pende dal tuo voler mia vita, e morte.*Ze.* Parla?*El.* Chieggo Floralba
Tua Figlia in Sposa mia.*Ze.* Che la Figlia d'un Rè tua Sposa sia?
Per andar vicino al Sole
Chi le spalle s'impiumò?
Pianse al fin la sua salute
Soggiacendo alle cadute
Il sepolcro ritrovò. Per &c.

SCENA XIX.

*Elpi solo.**C*He la Figlia d'un Rè mia Sposa sia?
Son Prence anch'io
Benche Guerrier ignoto,
Cinsi per te la spada,
E in mezzo all'armi.

Sotto

*S*otto il peso dell'Elmo
In nobile sudor stemprai la fronte,
Mà forse un dì
Vendicherò quest'onte.Del mio Amor fatto Gigante
Or la forza adoprerò,
Poscia vnita à mie grand'Armi,
Saprò un giorno vendicarmi,
E Floralba io rapirò.
Nel mio, &c.*Segue il Ballo.*

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO

40
ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortile con orride Priggioni, nel Prospetto
gran Serraglio di Fiere, in una
Priggione.

Floralba, nell'altra Belisante.

Bel. **F**loralba Anima mia

Flo. **P**astor audace, e come
Con Vergini Real parli lascivo?

Bel. Mirrami non conosci,
Belisante tua Madre?

Flo. Mia Madre Belisante (egli vaneggia)
Vuol partire mà vien fermata da Pastori.

Bel. Deh così tosto
Non ti partir Floralba
T'accosta à Belisante,
Belisante la Madre
Se vanti per tuo Rè Zenone il Padre.

Flo. Zenone il Padre.

Bel. Sì io Regina è Conforte
Di Zenone l'iniquo, e tu mia figlia
Non oscura il vestito alta famiglia.

Fissa Floralba in volto Belisante, e la conosce.

Flo. Madre) abbracciandosi.

Bel. Figlia)

Flo. E perche mai trà rozzi panni involta
Trà l'orride foreste
Raminga conducesti i mesi, e gli anni
Lungi

Lungi dalla tua figlia, e dal tuo fesso;
Bel. Tutto ti narrerò, mà lascia p...

Che fatolli li sguardi
Sitibondi di tè l'anima mia;
Mà Zenone dov'è, dov'è?

L'impura face dell'amor suo

Flo. Genitrice raffrena il dolor tuo;

A' lui serbati ignota,

Che l'Amor d'Aridea

Può suscitarti ancor la sorte rea;

Bel. Protegerà la mia Innocenza Astrea;

E' tempo adesso o' cor,

Ch'io Doni al mio Tesor

Amplessi è bacci

Adorato mio ben,

Ti stringo stretto al sen;

Mà godi, e taci.

E tempo, &c.

Gli dà un bacio à Floralba, e parte subito.

SCENA II.

Elpi, Lesbo, e Floralba.

El. **C**on gl'Ospiti de' boschi

Cadi in lascivi baci?

Flo. Tù frenetichi.

El. Taci

Lesbo pure ti vide

Flo. Floralba se ne ride

Quel labro ch'io bacciai

Troppo mi piace.

Il cielo, E'l Dio d'amor

Mai impressero al mio cor

Più cara face.

Elp. La vedesti?

Signor

Lef. Signor non sò che dire,
 Lo vo confessare
 Anco al labro villan piace il bacciare.
 Prima legge d'amor
 Perfido è l'obbedir
 A chi s'adora:
 E questo cor
 All'or ti saprà dir
 S'io t'ami ancora.
 Prima &c.

S C E N A I I I.

Zenone, e gl'antedetti.

Ze. **E** Lpi se ricusai
 Darti Floralba in Sposa,
 Condanna gl'error tuoi.
 Se d'ignoti natali
 Inegual riputai questi sponsali:
 Or Principe d'Atene
 Iscoperto t'accoglie
 Floralba come Moglie.
El. Scielgeli per Marito
 O delle selve abitator de' monti.
 Che à quel genio si vile
 E dovuto per reggia abietto ovile.
Ze. Di si oscuro parlar io non intendo
 L'enigma.
El. L'apprenderai da Lesbo.
Lef. E meglio,
 Che tù li narri il tutto,
 Che da me ricavar non si può frutto.
Ze. Parla indegno, sù parla

Lef.

Lef. Il Pastor della Caccia,
 Padre di quel che ti salvò dal coltro
 Del labro sul bell' ostro
 Impresse di Floralba un bacc..., : ohimè!
 Non sò dir affè.
El. Diede un baccio à Floralba,
 Ed essa à lui?
 Pur presente costui
 Dilli non è così.
Lef. O bel imbroglio.
El. Perdonami Signor io non la voglio.
parte subito.

S C E N A I V.

Ze. **M** Ora Floralba mora,
 Mora l'indegna Figlia;
 Lesbo?
Lef. Signor
Ze. Trà catene, e ritorte,
 Trà rassodate mura
 D'imprigionar gl'iniqui avrai la cura.
 Parti sù tosto parti,
 Ad ubbidir t'affretta
 Dell'offeso Zenon giusta vendetta.
Lef. Disgrazia maledetta.

S C E N A V.

Zenone solo.

S I stringa trà ceppi,
 Si chiuda trà mura
 L'iniquo, l'impura.
 Nol partire incontra Fer.

SCE

SCENA VI.

Fermondo, ed il sudetto.

Fer. Sire ascolta Clemente,
Ne ti sdegni la voce
Di chi ti diè la vita.

Ze. Donò la vita il Figlio,
Levò l'onore il Padre,
Ed un rustico pole
Vilissimo vapor macchiar il sole.

Nel partire lo prende Fermon. per il manto.

Fer. Sire pietà.

Ze. Frena temerario l'ardire,
Che egual pena à te deve il suo fallire.
parte.

SCENA VII.

Fermondo solo.

Rissoluzion Tiranna,
Prencipe ingiusto
Dal Cielo attenda i giusti suoi rigori,
Muteransi in cipressi, i tuoi Allori.

Aspetti la morte,
Chi ad altri la dà:
Il sangue, vuol sangue;
Pericola, e langue,
Chi è senza pietà.
Aspetti &c.

SCENA VIII.

Belisante, e Floralba imprigionate.

Bel. **F**iglia adorata Figlia
A miei dolori a vezza io nò li sèto,
Mà tuo fiero tormento
Al mio cor troppo atroce
Mitiga col parlar della tua voce.

Flo. Madre voce non resta
A un' alma semiviva
Del tuo penar io sola parlerei,
E per bacciarti ancora,
Mille volte quest' alma spirerei.

Bel. Singulti, e lagrime *piange*
Da gl'Antri lapidi
Crudi amolite:
Sospiri, e gemiti
Centri sì orribili
Intenerite.

Singulti, &c.

SCENA IX.

Lesbo con Soldati, e gli Antedetti.

Les. **T**Ratte da quegl'abissi
Di Zenone la Figlia, ed il Pastore
Vanno gli Soldati ad aprir la Prigione, ed
esce fuori Belisante, e Floralba.

Se capriccio la prende
La Donna vuol così;
Con tutti la contende,
E gl'error suoi difende

A T T O

Con la bella raggion di dir di sì.
Se'l capriccio &c.

*Li Soldati conducono à Lesbo li
antedetti Prigioni.*

Les. Di Zenone è decreto,
Ch'ambi da quelle fiere
In quel carcere orrendo
Moriare devorati.

Flo. Ah sì t'intendo,
Se tale è la sentenza; io farò prima
Ad ubbidirla ancora,
Lascia Madre, ch'io mora.

*Floralba vuol prima entrar nel Serraglio,
mà vien fermata da Belisante.*

Bel. Nò, che vuol il decreto,
Che io muoja una sol volta,
Che se veggio il tuo caso acerbo, e rio,
Morrò del tuo morir, morirò del mio.
Olà si schiuda quel carcere di fiere,
verso li Soldati.

Io volo prima
Ai famelici mostri.

Les. Bisogna che il morir gli sii dolcezza
Se ogn'un vuol esser primo.
*Vuol andar Belisante nel Serraglio, mà vien
fermata da Floralba.*

Flo. Andiam dunque d'accordo

Bel. Io lo consento

Flo. Mà pria si vegga
A tentar novo baccio anima ardita,
Ch'insegni ai giusti il disprezzar la vita.
*Nel moto dell'abbracciarsi sopravviene
Zenone.*

SCE-

T E R Z O

S C E N A X.

Zenone, e gli Antedetti.

Ze. **A** Ncora crescon l'offese, (72)
Ed un giusto rigor d'aspra sēten-
La provoca con novi rei delitti?
Olà si schiudan tosto
Delle fiere crudeli
Quelle Caverne oscure,
E pasto gli saran le carni impure.
Vannoli Soldati ad aprir la spelonca.

Bel. Movo celere il passo,
E da un Rustico forte
Impari il Mondo à disprezzar la morte,
Ze. D'anima ben che rea troppo baldanza,
Flo. Ineguale non è la mia costanza.
*Belisante vuol entrar nel serraglio, mà
vien fermata da Soldati.*

Ze. Ferma rozo Pastor,
Prima la figlia sia,
Che col suo Sangue
Lavi macchia d'onor.
*Li Soldati mandano nel Serraglio
Floralba.*

Les. O di Giudice giusto alta sentenza.

Ze. Or fà veder se puoi la tua innocenza.

Bel. Cielo porgete aita all'infelice.

*Si vede un' Unicornò, che in vece di
assalir Floralba la blandisce, e
l'accarezza.*

Zen. D'Alicorno possente,

E una

ATTO

È una preda d'amor? mà che portentoso!

Bel. Dove colpa non è pena non giunge.

Lef. Che stupore la fiera
Quieta li posa al piede.

Siegue la Sinfonia.

Zen. Astri che pretendete,
Che portenti son questi.

Bel. Con l'innocenti il Cielo
Fà nel suplicio stesso

In Aloro cangiar l'atro Cipresso.

Zen. Ah che un strano accidente
Mi fà creder la Figlia ora innocente.

Bel. Ministri si ritolga la preda
Da quell'orida cava, e nella Reggia
Sia col Pastor condotta.

*Li Ministri tirano fuori Floralba
del Serraglio.*

Sarà mia cura in tanto
Vasficinar di tal prodigio il vanto.

SCENA XI.

Li Antedetti.

Lef. IO fuggo da paura,
Che sè quì fermo il piè
Uò in sepoltura.

Flo. Madre siamo risorte
A nuova vita ancora

Rel. L'innocenza non vuol il Ciel, che mora

Flo. Nova speme quest'anima alletta
Di contento maggiore il mio cor.

Bel. Nova gioja quest'anima aspetta,
Che

TERZO

Che ristora l'immenso dolor.

Flor. Novo giubilo il petto m'ingombra.

Cherischiara le tenebre in sen.

Bel. E del duolo sparita già ogn'ombra,
Vedrò tosto l'amato seren. *parte*

SCENA XII.

Stanze di Zenone con letto.

El. **A** Dorata Aridea

Ar. Taci spietato.

El. Ascolta almen,

Ar. Che vorrai dir bugiardo.

*Sopraviene Belisante, ma si ritira
nel veder Aridea con Elpi*

SCENA XIII.

Belisante, e li sudetti.

Bel. **E**cco la circe, avampo d'ira, & ardo.

El. Fù fido amante.

Ar. Perfido ancor ti vanti.

El. Un geloso sospetto

Dà corpo all'ombre,

E immune dal peccar stà l'alma in petto.

Ar. Come ben finger fai orrido alletto.

El. Aridea, bella mia, s'io tui infedele,

M'assorbi il mar, m'ingoi la terra al fòdo

Mi neghi il Sol la luce, e Giove il mondo.

Ar. Idolo mio ti credo

Se m'ingannasti ancor:

A T T O

Un sì vezzoso sguardo
Esser non può bugiardo
Fallace mentitor.

Idolo &c.

- El.* Se Zenon non facesse
Argine à miei desiri,
Tosto darei la calma à tuoi martiri.
Ar. Mà che far mai poss' io:
El. Atterrar il rivale,
Ar. Suggestisci la forma al sesso frale,
El. Tù alle stanze del sonno
Porti libera l'orme,
Ogni mà può svenar un vom che dorme.
Ar. Questa notte fia eletta
All'atroce vendetta
Pur ch'il mio ben m'adora,
Pera Zenon, l'Impero, e'l Mondo ancora.
El. Con l'arte, e con l'ingegno,
Spero che al mio disegno
Io tosto giungerò.
Per acquistar un Regno,
E l'adorato Bene,
Mora pur frà catene,
Chi un Principe oltraggiò.
Con l'arte &c.



SCE-

T E R Z O

S C E N A XIV.

Belisante sola.

A Quall' Astro maligno
Due miseri Regnanti
Sono già mai soggetti?
Questa notte ventura
Di Belisante estinta
Lo spirto fingerò,
Zenone desterò,
Aviserolli la congiura ordita
Da prostituta man contro sua Vita.

S C E N A XV.

Fermondo.

Z Enone, empio Zenone
Fermondo io fui, quel Duce,
Che aggrandì la tua luce
„ Col Sangue de nemici,
„ lo già t'hò tinto gl'ostri,
„ Ti preservai da mostri,
E in guiderdon del mio fedel Valore
Mi premiasti col foco entro alla Torre;
Questa prossima notte
Trà le piume sopito
Ucciderò il fellon, morrà l'ingrato
Così vuol la Ragion, il Cielo, il Fato.
*Entra Fermondo nelle stanze dove Zenone,
che stà assiso sopra un letto al tirar
d'una cortina si vede.*

C 2

S C E-

CENA XVI.

Zenone sopra un letto.

IO t'aspetto è tardi ancora
Aridea fammi posar,

SCENA XVII.

Belisante, e Sudetto.

Zenone,
Zenone è della morte
Immagine il tuo sonno,
Zenone non dormire.
Se tù non vuoi perire.

Si sveglia Zenone.

Ze. Chi mi chiama,
Chi desta l'Imperator che posa.
Sei tù bella Aridea.

Bel. Dell'estinta Conforte
Son lo spirito infelice,
Che t'adora anco in morte.
Aridea, che quì tù attendi,
Aridea si quì verrà:
Non per amarti,
Mà per svenarti,
Con empietà. *parte subito.*

SCENA XVIII.

Zenone solo.

LO Spirto della Moglie?
Aridea per svenarmi?
Quì verrà! Deh ch'io sogno;
Mà nò, che pur io veglio,
Ah che sono fantasmi dell'idea,
Adorata Aridea,
Misera mia Conforte
Vaneggia il mio pensier cõ la tua morte
Morfeo torna a circondarmi
De papaveri la fronte.

Torna à dormire.

SCENA XIX.

Fermondo con stilo alla mano.

Dorme il Mostro d'Averno
Ormai fia questo
L'ultimo de' tuoi sonni.
Nel mentre che Fermondo vuol scaricar' il colpo sopra Zenone osserva venir dentro dell'altra porta Aridea vestita da uomo con Lanternino acceso, e'l stilo snudato alla mano.

SCENA XX.

Fermondo, Aridea, Zenone.

Fer. **M**A chi viene latente
In questa stanza arma to?
Imposture mio core
Per salvar io la vita
Griderò, che cotesto è il Traditore.
Traditore al Regnante
Tenti di dar la morte!
Perderò pria la vita.

Svegliati sù Zenon prestami aita.

Ze. Armiquì. Traditori?
Chi offende? chi difende?
Soccorso à un Rè tradito.

Fer. Sire non dubitar t'hò già assistito.

Ze. Lumi, genti correte,
Occhi miei, che vedete.

*Vengono li Soldati con torcie accese!, e of-
serva Aridea con stile snudato.*

Aridea con il ferro
Denudato m'assale?
Empia pria tanto bene, or tanto male?
Mà tu *verso Fermondo.*

Nelle mie stanze armato

Come venisti?
L'adito chi t'aperse?

Fer. O ciel

Ze. E assai turbato.

Fer. Dirò

Ze. Sù tosto di?

Fer. Non sò

Ah no.

Ze. Ah il suo tacer l'accusa
Reo dell'alta rovina.
O là ministri ambi quei traditori
Conducete entro al più cuppo abisso,
Che con marmorea forza
Soffra il peso de' secoli incurvato.
La dove frà tormenti
Scopriranno i Sinoni i tradimenti.

SCENA XXJ.

*Aridea, e Fermondo incatenati,
e Soldati.*

Ar. **S**Telle perfide sì

Fer. **S**Astri inclementi,
Da gl'alti culmini
Vibra pur fulmini
Barbaro Rè.

A morte squalida
Or l'alma intrepida
Non move il piè.
Dagli altri &c.

parte.

SCENA XXI J.

Gran Salone Imperiale.

*Zeuone, e Belisante in Abito Imperiale con
Corteggio di Popolo, e Floralba.*

Flo. **P**Adre questo è il Pastore,
Che Floralba bacciò, quest'è l'A-

Bel. Belisante son' io (mante.
Sfortunata Regina, e à te Consorte.

Ze. Sogno, ò son desto.

Bel.

16
A T T O

Bel. Mi ben in volto, io quella sono,
Miobbe, che per svellarti
Una orrenda congiura,
Fato così severo,
Ombra mi finì al tuo cordoglio vero.

Ze. Stupor! quanti accidenti,
Mi rechi in un sol punto,
O Ciel; ma come
Mia Consorte gradita,
Ti credei estinta, e qui respiri in vita.

Bel. Quando, che il Traditore
Calunniò l'onor mio, la mia costanza.
Tù credendo l'accusa
Decretasti mia morte, io ch'innocente
Illesa, il Ciel mi vuole; penetrò il tradi-
Dalla Reggia m'involo, (mento,
Mi sorprende la notte,
Giungo frà le Foreste,
Piango il mio ecerbo Fato,
Mi querelo, mi dolgo,
Al Ciel mando le stride, e chiedo i Numi
Testimonj veraci
Dell'innocenza mia, de miei martori,
Doppo molti languori,
Espongo alla luce un Figlio.

Ze. Attonito l'ascolto, e inarco il ciglio.

Bel. Qual l'abbraccio, e lo strigo, e poi li dico
Tù germe di Zenon, tù Figlio mio
Lacrimo il tuo destin, e piango il mio.
Poscia, come al Ciel piacque
L'alimento, e all'or quando
Principiava l'Infante
Dalle tenere labra

A sca-

A scatenar non ben intesi accenti.
Mi vien rapito, e se non fia, ch'è quello
Fù il duol maggior di tanti foli mali,
Lo dica un cor di Madre.
Così trè lustri intieri
Senza Rè, senza Regno, e senza Figlio,
Soffro il peso infelice
Del dolor, degl'affanni; al fin pietoso
Il sovrano voler, mi si concede,
Che quì fuor de perigli,
Stringa al sen il Consorte, e i cari Figli.

Zen. Perdona, oh Dio perdona
A un Marito geloso, à un Regio amante,
Che credendoti rea di tal delitto,
Il supplicio fatal ti avea prescritto.

Bel. Mio caro, onda di Lete
Per sempre estingua in sempiterno oblio
L'andate cose.

Ze. Oh Dio! dove dimora
Il picciol germe,
Che dal Ventre t'uscì
Nel duro esiglio?

Bel. Entro al voraginoso antro profondo,
Giace fuor di Bisantio, anzi del Mondo.

Ze. Olà Ministri *versoli Soldati.*
Fermondo il caro figlio tosto à noi vèga!

SCENA
66733

SCE

ATTO

SCENA XXIV.

Elpi, e gli antedetti.

El. **S**ire, Signor il Traditore io sono
D'ogni error, d'ogn'inganno,
Che oprò Aridea, cōfesso io fui l'autore,
Mà colpa fù di gelosia d'Amore.

Ze. Primo de miei errori
Chiedo al Cielo perdono,
E ad ogni contumace anch'io condono,

El. Legge giusto, che immita
Nella clemenza il Cielo.

Bel. Chi quello non rassembra
Non è Rè, mà Tiranno.

SCENA ULTIMA

Bel. **F**iglio
Fl. German *&* abbracciandolo.
Ze. Fermondo. *&*

El. Zenone il Padre tuo,
Son io tua Madre,
Belifante è Regina.

Fer. Io Figlio di Zenon?
Tù Donna? Madre tù? tù la Regina?
Quali strane vicende,

Tien esule il mio cor, pugna, e contende.
Flo. Tù del Greco Monarca
Germe sublime sei.

Fer. Tanti accidenti io non intendo ò Dei.

Ze. Oggi perche risplenda

Qui

TERZO.

Qui sù l'urna del pianto eterno il
Stringa Floralba in marital nodo,
Elpi d'Atene, Prencipe preclaro.

Bel. Mà che in esilio amaro
Sia punita Aridea.

Ze. Con Spada, e con Bilancia,
Così comanda Astrea.

El. Pur ti stringo al mio sen dolce conforto,
Dopo il naufragio, e più gradito il porto.

Tutti L'Allegrezza aure serene
Sempre apporta ai nostri cor:
Mà se nasce dalle pene,
Fà le gioje assai maggior.
L'Allegrezza &c.

IL FINE.